

◆ *Costa anche oltre dieci milioni il classico presepio che punta sulle grotte e gli asinelli*

◆ *Roberto Middione, della Certosa di San Martino, racconta origini e cambiamenti dei personaggi*

In mezzo ai pastori Ciampi con l'aureola

A Napoli boom di una antica tradizione

DALL'INVIATO
GIULIANO CAPELATRO

NAPOLI Forse l'ultimo fortitizio di Tangentopoli è in questa stretta strada in pendenza, nel cuore della città, popolata da una moltitudine di minuscoli personaggi coloratissimi, fissati in un gesto, circondati da fantastici scenari di sughero e muschio, che concludono la loro sfilata inalberando l'insegna di «Mani pulite» e spingendo avanti la sagoma ruspante di Antonio di Pietro, toga da magistrato sulle spalle e uno scartafaccio sotto braccio: quasi una foto d'epoca che il tempo abbia doverosamente ingiallito. «Pastori di Mani pulite» recita un'insegna del negozietto, che come gli altri si spinge nella via. L'immaginario collettivo popolare, almeno qui, non vuol saperne di arrendersi alla *realpolitik*. Reclama, con ingenua e un po' sguaiata iconologia, la Giustizia che trionfa su corrotti e corruttori. L'epopea giudiziaria assurge a mito e si innesta, non senza ragione, sul mito religioso, la celebrazione della Natività.

È la via dei pastori, dei presepi, la fiera del santo Natale, San Gregorio Armeno. Universalmente nota, ormai. Talmente affollata di questi giorni, che attraversarla fa venire in mente la parabola del cammello e della cruna d'ago. Vengono da ogni parte d'Italia, d'Europa, del mondo anche, per acquistare quei pupazzetti, quei fondali, con cui ricreare l'ambiente, l'atmosfera, i momenti culminanti di quel giorno che cambiò la storia dell'umanità. Migliaia di bambini divini attendono di essere adagiati sulla mangiatoia, migliaia di buoi ed asinelli si apprestano ad esalare il loro providenziale alito, migliaia di re magi sono in cammino verso

migliaia di grotte. Centinaia di migliaia di mani si protendono sui banchetti, esaminano, soppesano, scelgono, contrattano. Sognano. *Te piace 'o presepe? Sì, 'o presepe piace moltissimo. Sono secoli che piace.*

San Gregorio Armeno sfocia in Spaccanapoli, la cui lunga fenditura sembra puntare dritta verso la Certosa di San Martino, alta sulla collina, banca-dati della tradizione presepiale. Un museo aperto tutto l'anno, oltre trentamila pastori, di cui circa una metà esposti, un'attività continua di acquisizione. Una folla di popolane, artigiane, pastori propriamente detti, magi, dimensioni che non superano i quaranta centimetri, piccoli capolavori di espressività racchiusi in scenette di maniera; e poi animali di ogni tipo, dal cammello al volatile da cortile.

Tra gli artefici, spesso artisti di fama. Come Giuseppe Sammartino, autore del Cristo velato della cappella Sansevero, presente nel con alcuni superbi mendicanti storpi. La perla è il presepe di Michele Cuciniello, commediografo che donò la sua pregevole collezione nel 1878. Un sistema elettronico regola la luce per dare, nel giro di un paio di minuti, l'impressione del passaggio dal giorno alla notte. L'ultima acquisizione in ordine di tempo viene da un avvocato, Pasquale Perrone. È del 1970.

Un'arte antica. «Già nel Medioevo», spiega Roberto Middione, vicedirettore del museo di S. Martino e curatore della sezione presepiale, «ci sono dei presepi, a Napoli e in Italia. Poche figure, molto colorate, in legno intagliato, a grandezza pressoché naturale. Ma si è perso quasi tutto. Rispondevano, allora, ad una concezione differente, incentrata sulla natività, e i pochi personaggi che apparivano erano tut-



A destra, artigiano-scultore (foto di Monica Biancardi) e a sinistra, un classico presepio

ti in funzione di questo evento». A un tratto, qualcosa cambia. C'è un boom del presepe, le fantasie si scatenano nell'escogitare situazioni, scenari. Il vicedirettore Middione riprende il suo racconto: «È nel '600 che si diffonde l'uso di rimpicciolire i personaggi, che però cominciano ad aumentare di numero e vengono calati in scene che non sono direttamente legate all'episodio religioso. Nel presepe napoletano, ad esempio, è presente in maniera sempre più massiccia la taverna, mentre il corteo dei re magi diventa il pretesto per un'esibizione di cavalcate, arredamenti, accessori; un materiale interessante, vere e proprie miniature con un valore documentario per quegli oggetti di uso quotidiano di cui non sono rimasti che scarsi esemplari.

Nel '700, infine, il presepe diventa un vero caleidoscopio di situazioni».

Il legno perde terreno; i materiali usati sono soprattutto il marmo, la terracotta. Spiega Middione: «Cambia così anche la struttura del pezzo, che è quasi un manichino snodabile. C'è un'anima di fil di ferro, un corpo di paglia o stoppa; le parti scolpite sono soltanto quelle visibili: la testa e il collo, le mani, i piedi. La rappresentazione diventa naturalistica; l'occhio è attaccato alla realtà dei vicoli, delle campagne, delle osterie, con un estremo sfoggio di dettaglio. Però va chiarito che di popolare, questo presepe, ha ben poco. È aristocratico, o almeno alborghese. È, insomma, il divertimento delle classi altolocate. Con citazioni dal mondo po-



Il commesso viaggiatore delle opere d'arte rubate

Meno furti denunciati e più reperti ritrovati: è positivo il bilancio dell'azione di contrasto dei carabinieri del comando Tutela patrimonio artistico, che per il futuro potranno contare su più risorse per uomini e mezzi (11 miliardi l'anno, a regime), su un piano di messa in sicurezza di edifici e siti archeologici (per cui il Governo ha stanziato 258 miliardi di lire) ed anche su una mappa topografica informatica, realizzata dal Cnr, che consentirà di tenere sotto controllo i luoghi archeologici, anche marini, da elicotteri o motovedette. «Dal primo gennaio al 31 ottobre scorso sono stati recuperati oltre 13.000 reperti archeologici e decine di migliaia di fossili di animali d'interesse paleontologico, tra cui la famosa "Panthera Pardus"», ha detto il generale Rober- to Conforti, comandante dei carabinieri della Tpa. In particolare, i reperti archeologici recuperati sono stati 13.564 (contro i 5.056 dell'anno scorso), su un totale di 19.220 oggetti sequestrati. I furti denunciati sono stati invece 1.600, contro 1.853. Tra le ultime operazioni messe a segno dai carabinieri - che hanno denunciato decine di persone, anche professionisti insospettabili, molti dei quali romani - quella che ha consentito di recuperare i due frammenti di marmo asportati nei mesi scorsi dalla statua del Nilo a Villa Pamphili, a Roma. Gli inquirenti hanno accertato che non si trattò di un semplice atto vandalico, ma di un furto, forse su commissione. In Puglia, sono stati sequestrati 437 reperti archeologici del terzo secolo avanti Cristo e migliaia di frammenti, anche questi provenienti da scavi clandestini e pronti ad essere immessi sul mercato. «Gli acquirenti devono stare attenti - ha avvertito Conforti - anche perché le fregature sono sempre in agguato». Tra gli ultimi materiali sequestrati, infatti, ci sono anche una serie di vasi di diverse epoche, molto belli, ma tutti falsi. Facevano parte del campionario di un ricettatore romano che, tanto di valigetta e catalogo, è stato bloccato all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Milano. «Il commesso viaggiatore delle opere d'arte false o rubate. A questo non ci eravamo ancora abituati», ha commentato Conforti.

somi della città.

In mezzo a un venditore di caldarroste, una lavandaia, un re mago, nel brusio della ressa, nel rumore dei pastori semoventi, omaggio alla modernità, spuntano Bill Clinton e Monica Lewinsky, madre Teresa di Calcutta e il professor Luigi Di Bella. Silvio Berlusconi, sciappa bianca e coccarda di Forza Italia, spiana le labbra in un sorriso a trentadue denti. Da ogni banchetto anime avvolte dalle fiamme lanciano sguardi dolenti. Persino Enrico Cuccia, il burattinaio di via Filodrammatici, si è guadagnato una menzione. Al centro, Carlo Azeglio Ciampi ha sulla testa una larga aureola luminosa. Come se l'immaginazione popolare, che forse vede più lontano di quel che si creda, voglia chiedergli un miracolo.

La Certosa allarga lo sguardo sul golfo. Un panorama che abbraccia il Fauto, il Vesuvio, in questi giorni coperti di neve, Punta della Campanella, Capri, le cime di Ischia. In basso la città; ancora il lungo taglio longitudinale di Spaccanapoli. Lì si incardina S. Gregorio Armeno, la strada che mette in scena, ironicamente accostandoli, miti di tutte le epoche, una delle più fiorenti industrie della città. Con presepi venduti anche a più di dieci milioni e statuette preziate per oltre un milione.

Tra i pastori che attendono la Natività, Pulcinella, Totò, Eduardo, un Massimo Troisi ridotto a santino compongono un presepe locale in nome di una vocazione scenica che sembra scritta da sempre nei cromosomi della città.

In altri termini i nuclei mitologici della nostra cultura, la trinità competizione-innovazione-progresso, non possono essere mai messi in discussione. Compito dei chierici è quello di proteggere dagli attacchi quei presupposti dirottando verso altre cause la spiegazione dei problemi. Accade così che, di fronte all'inquinamento, all'affollarsi dei pendenti e delle ingiustizie, all'ingorgo dei rifiuti, i nostri chierici inventino categorie tranquillizzanti come «i paesi in via di sviluppo» che imputano tutti i problemi ad uno scarto temporale e a un deficit di capacità competitiva. In tal modo la competizione internazionale non solo non viene mai tematizzata come causa di quei problemi, ma viene addirittura prescritta come la loro soluzione, con una destrezza che farebbe invidia ad un Azande.

Ecco, forse qui è la morale: non si tratta di rovesciare questo racconto edificante che la modernità fa di sé in una storia horror, il dottor Jekyll in mister Hyde; sappiamo troppo bene che anche le società non moderne hanno il loro lato d'ombra. Noi ne ricavamo una morale più modesta, ma forse più impegnativa. Di fronte all'arroganza e all'ignoranza dei nostri chierici laici, ricordando quella vecchia ricerca, diciamo: «Gli Azande siamo noi».

FRANCO CASSANO

SEGUE DALLA PRIMA

BUON NATALE...

sono dunque fratelli, ma gli sloveni boicottano la moneta dei croati. Questo povero rumeno, esperti del mondo, s'era procurato marchi e lire, per tornare a casa per Natale. Mi mostrava il biglietto: Milano-Venezia Mestre-Arad. Partenza ore 18, arrivo ore 13,50 del giorno dopo, cioè oggi. Quasi venti ore di treno, un treno IR senza supplemento. Il treno dei pendolari e delle prostitute. «Qui niente lavorare, niente mangiare, niente dormire». Mi parlava e avevo smesso di leggere un romanzo sui ragazzi di Bucarest, intitolato «Randagi»: un randagio s'era incarnato e stava davanti a me. Arriva a casa oggi, nel primo pomeriggio. Pieno di sonno, di sporcizia e di stanchezza. Natale è il giorno del suo fallimento. È difficile augurargli Buon Natale, è come dirgli Buon Fallimento. Le prostitute riempivano il treno, moltissime negre, poche bianche, e le bianche tutte rumene. Ho dei dubbi quando mi dicono che sono schiave. Si spostano di cento chilometri, per non essere riconosciute dalla polizia. In treno si truccano: era tutto uno scintillare di specchietti e un manovrar di rossetti. Giovannissime, molte avevano diciassette anni, diciotto. Allegre. Capisco che i maschi occidentali ne vadano pazzi: le prostitute dell'Est e del Sud sono la più alta consolazione al sacrificio lavorativo del Nord. Sono il premio. Adesso si lavora di più anche per avere questo premio. Era un treno pieno di premi, offerti dai paesi vinti a un paese vincitore. Quando Creta dominava le città intorno, le città intorno le offrivano fanciulle vive, da far mangiare al Minotaur: queste eran le fanciulle vive offerte dai paesi poveri al Minotaur sessuale di un paese ricco. Faranno affari d'oro anche stasera. Domani sarà un giorno di pausa. Gli auguro Buon Natale, che vuol dire Buona Pausa: nella pausa si ragiona e

si capisce. Ma è una speranza ingenua: la storia che le manda qui impedisce loro di capire. Un Natale senza prostituzione lo sentiranno come una disgrazia.

Ho conosciuto un curdo, sbarcato a Brindisi, che per prima cosa domandò: «Qui Alemania?». No, povero illuso, la Germania sta molto più a Nord. Montò su un treno, percorse cento chilometri, scese e ridomandò: «Qui Alemania?». A occhio e croce, adesso sarà dalle parti di Verona. Buon Natale a lui vuol dire Buona Germania. La Germania che era piena di turchista diventando piena di curdi. I curdi son poveri, i turchi son ricchi. È questione di generazioni. La prima è quella delle malattie, la seconda del risparmio, la terza dei soldi. Buon Natale al curdo che va in Germania vuol dire malattie-non-mortalità. Poi si vedrà. Ma già viaggiare in treno attraverso l'Europa per un curdo è una fortuna. Gli altri son chiusi in trappola, tra Turchia e Irak. La prima li schiaccia, il secondo li gasa. Qui vicino a casa mia c'era un «lager di sosta», ne ho letto la storia: ebrei rastrellati in ginocchi stavano chiusi lì per qualche notte, prima di venire imbarcati per la Germania. Un prete li andò a salutare. «Ma cosa vogliono da noi?», chiesero. «Vogliono le vostre terre», rispose il prete, non senza accetezza. E cosa vogliono Irak e Turchia dai curdi? Fare tabula rasa, e allargare l'Irak e la Turchia. Augurare Buon Natale ai curdi è come augurarli che la tabula rasa non gli faccia male. Domani, Natale, è il giorno in cui la tabula rasa della Cecenia si deve concludere. Il Buon Natale che i ceceni si augurano è una resistenza a oltranza, cioè una sofferenza infinita. Il giusto buon natale sarebbe l'impossibile: la trattativa internazionale. Ma chi la vuole, noi occidentali, la vuole debolmente. Non l'avremo, e non avendola voluta non sarà una grande sconfitta. È questo che rende possibile il nostro buon natale: nell'oblio, nell'indifferenza, nel mors tua vita mea. È giorno di morte, in giro. Per questo siamo pieni di vita.

FERDINANDO CAMON

IO VI DICO...

accumulano le scorie, i rifiuti, i trucoli e le vittime della mitologia dominante. Ogni società è seduta sulle sue ovvietà, su quelle proposizioni che essa dà per scontate ed auto-evidenti, ma in quanto corpo sociale essa produce, proprio come ogni corpo fisico, un'ombra, che è anche la prova sottile, ma materiale della sua esistenza.

Verso la fine degli anni Venti, un grande antropologo inglese, Edward Evans-Pritchard condusse una ricerca su un popolo africano chiedendosi: «Com'è possibile che, dopo migliaia di anni, gli Azande (così si chiamava quel popolo) continuino a credere agli oracoli e non si siano accorti che le loro previsioni sono fallaci?». La ricerca gli mostrò i mille meccanismi attraverso i quali gli Azande, di fronte alle previsioni disattese, invece di tematizzare la fallacia dell'oracolo, sceglievano delle risposte completamente diverse.

Di volta in volta la previsione erronea veniva imputata al fatto che la pozione necessaria alla cerimonia non era stata fatta secondo le regole, all'influsso degli spiriti maligni, all'imperizia dello stregone, meno potente di quello dei popoli nemici, ecc. Questa selva di spiegazioni alternative permetteva agli Azande di mantenere al centro delle loro credenze, e al riparo da confutazioni, la convinzione che gli oracoli prevedono il futuro.

Questo complesso gioco di

giustificazione non vale solo per gli Azande o per i popoli «arretrati», perché lo stesso meccanismo opera anche nella nostra società. Anche da noi ci sono pensieri che non debbono e non possono essere pensati, anche noi abbiamo dei «punti ciechi» che si sottraggono allo sguardo. La nostra società è caratterizzata dalla mitologia dell'innovazione e del progresso, che si può rintracciare sin nell'etimologia della parola «moderno». Moderno è ciò che è pe- rennemente nuovo, ciò che vale solo «in questo momento» (il latino «modo») e che è quindi destinato a diventare ben presto vecchio, obsoleto.

Di questa enfasi sistematica sul nuovo che caratterizza il moderno, i simboli più evidenti e popolari sono la moda e i quotidiani. I giornali diventano vecchi in un giorno, sono destinati ad una morte precoce, così come i vestiti alla moda sono per definizione destinati ad una vita breve. La nostra società produce un'enorme quantità di rifiuti, perché produce un'enorme quantità di innovazioni. I rifiuti sono l'altra faccia, il lato d'ombra dell'enfasi sull'innovazione. L'unico modo sicuro di affrontare il problema dei rifiuti sarebbe ridurre l'enorme quantità di merci, limitare il primato dell'innovazione. Ma questa soluzione è impensabile perché urta contro un tabù e chiunque osasse tematizzarla verrebbe sottoposto al fuoco incrociato dei chierici dell'immacolata innovazione.

Colpire un dogma non solo è impensabile, è blasfemo. Ecco perché nessuno vede la lettera rubata, il rimedio che sta davan-

ti agli occhi. Esattamente come gli Azande non tematizzano mai la fallibilità degli oracoli, noi moderni non riusciamo mai a tematizzare l'idea che l'innovazione possa talvolta essere non la soluzione, ma il problema.

In altri termini i nuclei mitologici della nostra cultura, la trinità competizione-innovazione-progresso, non possono essere mai messi in discussione. Compito dei chierici è quello di proteggere dagli attacchi quei presupposti dirottando verso altre cause la spiegazione dei problemi. Accade così che, di fronte all'inquinamento, all'affollarsi dei pendenti e delle ingiustizie, all'ingorgo dei rifiuti, i nostri chierici inventino categorie tranquillizzanti come «i paesi in via di sviluppo» che imputano tutti i problemi ad uno scarto temporale e a un deficit di capacità competitiva. In tal modo la competizione internazionale non solo non viene mai tematizzata come causa di quei problemi, ma viene addirittura prescritta come la loro soluzione, con una destrezza che farebbe invidia ad un Azande.

FRANCO CASSANO

EDEN - 4 FONTANE ALCAZAR - ARCHIMEDE

Grandi emozioni - Fabio Ferzetti // Messaggero
Un duetto di attori straordinari - Irene Bignardi // La Repubblica
Raffinato e intelligente - Curzio Maltese // D Repubblica
Una storia terribilmente romantica - Maurizio Cognigni // Tempo
Un inno all'amore - Paolo Mereghetti // Corriere della Sera
Assolutamente da vedere - Michele Anselmi // L'Unità

una Relazione
Privata
UNE LIAISON PORNOGRAPHIQUE

PREMIO "COPPIA D'OPPI" MIGLIORI ATTORI PROFESSIONISTI IN ITALIA 1999

